

venerdì 19 ottobre 2001

commenti

rUnità 31

Segue dalla prima

La controindicazione è che c'era chi ci aveva già provato, senza riuscirci: l'Urss di Breznev aveva installato e disfatto quattro governi "imperiali", per poi doversi ritirare con la coda tra le gambe. La seconda soluzione evocata è quella di un "nuovo ordine" garantito da una spartizione del mondo in rispettive sfere d'influenza dai vincitori, come avevano fatto, prima a Teheran e poi a Yalta, Franklin Delano Roosevelt, Winston Churchill e Josef Stalin. Shanghai è stata evocata su queste colonne come una possibile nuova Yalta. Ci sono tutte le potenze asiatiche. Manca, si noterà, l'Europa. Per una ragione di circostanza: si tratta della riunione dell'Associazione per lo sviluppo nel Pacifico, che si era sempre occupata di temi economici, più che politici strategici. Ma l'idea evidentemente è che a risolvere il problema siano soprattutto quelli che storicamente l'hanno creato, rivaleggiando nel "Great game" il grande gioco strategico che continuava nella seconda metà del Novecento quello iniziato nel Settecento dalla Russia zarista, dall'impero britannico e da quello cinese. L'Afghanistan era stato una delle principali pedine del "gioco", è quel che è oggi anche per il modo in cui l'avevano utilizzato come "cuscinetto". È possibile, anzi probabile che a Washin-

La questione aperta non è chi vincerà il conflitto ma cosa sostituire alla tirannia del Mullah Omar e degli studenti coranici

In Afghanistan non c'è mai stato neppure un governo vero e proprio: non si tratta di mantenere la pace ma di costruirla

# Il dopo-guerra comincia a Shanghai

SIEGMUND GINZBERG

gton, Mosca e Pechino ci stiano facendo più di un pensiero. Ma a loro stessi, prima ancora che ad altri, una soluzione del genere non può che apparire insufficiente, oltre che rischiosa e insoddisfacente. Yalta assicurò diversi decenni di ordine, ma lo fece rimescolando le carte e reintroducendo un conflitto non meno feroce di quello cui aveva posto fine. La terza ipotesi di soluzione prevede invece l'intervento di un'organizzazione internazionale super partes. La cui autorità vada oltre la coalizione che sta conducendo la guerra in Afghanistan, e oltre anche la più ampia coalizione "contro il terrorismo" che comprende anche Paesi che hanno riserve sulle operazioni militari in corso. Il consenso più ampio è che un compito del genere, l'onere di quello che viene definito

"nation building" per il dopo taliban, non possa che essere affidato alle Nazioni unite. In questo senso sembrano essere orientati (sia pure tardi e forse troppo timidamente) gli europei. L'intervento dell'Onu era stata una delle condizioni poste dalla Russia di Vladimir Putin. Su questo ha insistito, sin dal primo momento anche la Cina di Jiang Zemin, che pure non ha lesinato "comprensione" per l'intervento armato guidato dagli americani e, si dice, ha fornito importanti contributi di intelligence per dare una mano alla caccia a bin Laden. L'Onu viene invocata anche dall'Iran, molto meno "neutrale" nel conflitto di quanto lascino intendere le dichiarazioni del capo spirituale, e tuttora della politica estera, l'ayatollah Khamenei. La preoccupazione principale

di Teheran, a stare a sentire quel che ha detto al Financial Times uno dei principali collaboratori del presidente eletto Khatami, il direttore del dipartimento per l'Asia occidentale al ministero degli Esteri iraniano, Siavash Yaghoubi è che, se la mano non passa all'Onu il rischio è che Washington lasci "il lavoro incompiuto". "La nostra divergenza con gli Stati Uniti è sui modi, non sul principio. Noi chiediamo che per punire i criminali e combattere il terrorismo ci sia un'azione internazionale collettiva", ha spiegato. L'Iran è tra i Paesi che più vorrebbero fossero tolti di mezzo i taliban. Un paio di anni fa erano stati sul punto di fargli la guerra, svolgere un ruolo simile a quello che il Vietnam ebbe nel far cadere il regime di Pol Pot. Li fermò la loro opinione pubblica, ancora sotto shock per gli

otto anni di massacro della guerra contro l'Irak e la pressione internazionale. Più specificamente, ora la loro preoccupazione è che alla fine del gioco restino ancora al potere a Kabul i taliban, o vengano sostituiti da forze ostili all'Iran e favorevoli al Pakistan. In tal caso si ritroverebbero peggio di prima. Loro sarebbero felicissimi se Kabul finisse in mano all'Alleanza del Nord, con cui hanno buoni rapporti. Ma questo è inaccettabile ad Islamabad, che insiste perché Washington porti avanti il lavoro per costituire un nuovo governo, possibilmente sotto gli auspici dell'ex re Zahir Shah, prima di doversi misurare con un fatto compiuto. Nelle altre grandi crisi di fine dello scorso secolo, l'Onu era stata messa piuttosto in disparte. Nella guerra contro l'Irak la coalizione guidata dagli Stati

uniti temeva il veto della Cina e la riluttanza dei paesi arabi. In Bosnia e in Kosovo temevano il veto della Russia storicamente alleata dei serbi, slavi e ortodossi. Stavolta, potrebbe invece essere proprio Washington a invocare l'intervento delle Nazioni unite per non ritrovarsi in un pasticcio più intricato e pericoloso di quello da cui si parte. "Si tratta di un'area molto complessa, al cui confronto Bosnia e Kosovo apparivano semplici ed omogenee", dicono a Washington. George W. Bush non è arrivato al punto di chiedere una specifica autorizzazione preventiva dell'Onu per iniziare le operazioni militari, malgrado ci fosse chi lo consigliava in questo senso. Non temevano da parte di Russia e Cina, ma hanno preferito non rischiare. La cosa significativa, passata quasi inavvertitamente, è però

che proprio nei giorni immediatamente successivi all'11 settembre l'amministrazione Bush abbia deciso di pagare rapidamente gli arretrati che gli Stati Uniti devono all'Onu, che restavano sempre impagati. Contano di saldare tutti gli 1,6 miliardi di dollari di debito entro l'anno. L'hanno presentata come una "ricompensa" per la risoluzione dello scorso 28 settembre che impegna tutti i 189 paesi membri a negare finanziamenti ed asilo ai terroristi. Ma è evidente che guardano più in là: "Chiaramente le nazioni unite avranno un ruolo guida nella ricostruzione dell'Afghanistan. Nessun governo da solo sarebbe in grado di gestirla", ha detto il segretario di Stato Colin Powell. L'interrogativo è se l'Onu di Kofi Annan ce la possa fare. Li non si tratterà solo di "mantenere la pace" ma di costruirla da cima in fondo. Qualcuno ha evocato il modello della Germania e del Giappone nel dopoguerra. Ma la differenza è che in Afghanistan non c'è mai stato nemmeno un governo vero e proprio: i regimi che si sono succeduti, compresa la monarchia, erano artifici fondati su precari equilibri etnici e tribali. Sostituire molti padroni all'uno che tiene Kabul non basterebbe. L'unica esperienza comparabile è forse il modo in cui i cachi blu hanno gestito Timor orientale dal 1999. Ma era un esperimento su scala incompatibilmente minore.

la lettera

## Il mio monolocale delle libertà

Ho letto con divertito interesse l'appello che Fulvio Abbate mi rivolge, ritenendomi scomparso dopo la vittoria del centro-destra. Non mi sono rifugiato in una grotta afgana, non sono (ancora) in un convento e non sono stato internato in qualche gulag berlusconiano. Semplicemente vivo e scrivo a prescindere da quel che accade al governo e dintorni. Liberamente. A volte mi permetto il lusso di scrivere romanzi filosofici su Plotino, come quello che ho pubblicato in questi giorni da Marsilio. Credo di aver scritto un libro importante, lo confesso presuntuosamente; ma evidentemente il parere dell'autore non è attendibile, visto l'assordante silenzio.

E poi non è che sia proprio sparito. Scrivo editoriali sul Giornale, a volte dissentendo dalla sua linea. Scrivo su altri quotidiani. Lavoro in Rai, soprattutto radio. Scrivo saggi con Laterza, l'ultimo sulla Tradizione ha esaurito in sei mesi quattro edizioni. Ne ho un altro in bozza da Laterza che uscirà in febbraio. Insomma sum ergo cogito. E vado in giro per l'Italia tra conferenze e presentazioni di libri. Sul governo in carica sospendo ogni giudizio, è presto per dire, e si vive sotto un'emergenza vera, internazionale. Però non è colpa del centro-destra al governo se i miei libri passano inosservati sui grandi giornali, oltretutto in tv, se scrivo "solo" sul Giornale, come suggerisce Abbate mentre i giornali "bipartisan" (non dirò quelli di sinistra) non guardano oltre il centro; o se conduco un programma in Rai e i grandi giornali scrivono ma che bravo, però sarà un caso che V. spunta ora, che la destra è al governo? quando semmai dovrebbero chie-

la foto del giorno



Nuova Delhi. In coda per l'acquisto di carburanti meno inquinanti, secondo le disposizioni di legge assunte recentemente in India

dersi l'inverso: ma ci voleva la sconfitta del centro-sinistra per sentirlo in Rai? E non è colpa del centro-destra se un ministro mi chiede qualche consiglio e il critico del Corsera si lamenta: ma come, l'intellettuale di destra è un asceta, vive in solitudine, non può fare il consigliere; vuoi vedere che è umano troppo umano ed aspira ad un ruolo in Rai? Ma no, lasciamo tutto agli arri- visti quattrostagioni, ai voltagabba-

na di turno. C'è una destra frasca di zecca, appena riposta dal lungo viaggio di sinistra, ma che ha sempre prosperato nei paraggi del potere culturale e del suo dono di luce, che sbrigherà queste cose vili, le direzioni, i posti di comando, i programmi... Per carità, conosco e denuncio da una vita l'insensibilità del centro-destra verso la cultura, l'ironia sprezzante dei politici verso gli in-

tellektuali, talvolta la rozzezza e la venalità di quel mondo. Ma credetemi, non ne faccio un problema, ieri polemizzavo, oggi li osservo con distaccata gratitudine: grazie ai silenzi dei primi e ai grugniti dei secondi, sono uno scrittore senza portafoglio e posso dedicarmi a Plotino, al mare, alla libertà. La mia casa delle libertà è un monolocale, però pieno di libri e di luce...

Marcello Veneziani

segue dalla prima

## Ora mafia non è più una brutta parola

Che questo sia un caposaldo del programma di governo del Cavaliere e dei suoi alleati è dimostrato ancora una volta da due provvedimenti assunti ieri mentre aerei e bombe proseguivano il bombardamento in Afghanistan nell'ardua ricerca di Bin Laden e dei suoi gruppi terroristici.

La prima misura si riferisce ad un personaggio noto e caro a chi ha a cuore la lotta alla mafia. Si tratta di Tano Grasso, già deputato e commissario straordinario per la lotta al racket. Un uomo che aveva dimostrato non solo di sapere regire al ricatto mafioso verso i commercianti ma che, partendo dall'esperienza personale sul piano locale, aveva dato forma e contenuto a una lotta nuova dello Stato contro il racket riuscendo a convincere migliaia di commercianti che alla mafia si poteva resistere e che testimoniare nei processi contro i mafiosi non era proibito, si poteva anzi aiutare i giudici, e ottenere, almeno in certi casi, un po' di giustizia.

Una persona, Tano Grasso, che conosceva a fondo i meccanismi del ricatto e dell'intimidazione mafiosa e che per questo era riuscita a combattere le reticenze e i silenzi assai meglio di quel che potevano fare la polizia e i carabinieri nella loro opera quotidiana.

Ma Grasso dava fastidio per la sua indipendenza dai partiti e per la sua intransigenza.

Poteva diventare una spina nel fianco della normalizzazione non più antimafiosa che caratterizza l'attuale situazione e di quel ministro Lunardi che ha te-

orizzato addirittura la felice convivenza con Cosa nostra.

Di qui la destituzione sulla base di un giudizio totalmente opposto a quello manageriale: licenziato non perché lavorava poco o male ma perché lavorava troppo e bene in una direzione non condivisa affatto dal governo.

L'altro provvedimento è altrettanto grave e riguarda i magistrati che operano in quella che resta a tutti gli effetti la capitale di Cosa nostra, la città di Palermo. Dopo aver tolto la scorta ai giudici di Milano, tra i quali il procuratore della Repubblica D'Ambrosio e i sostituti Ilda Boccassini e Gherardo Colombo, titolari di scottanti processi in corso contro mafiosi e complici della mafia, il governo ora toglie da un giorno all'altro la tutela necessaria a magistrati che sono da anni sotto il tiro delle associazioni mafiose e una volta isolati come scrisse a suo tempo Giovanni Falcone, potranno essere colpiti con grande facilità.

I due provvedimenti sono particolarmente preoccupanti perché si inseriscono in una politica generale che punta a rendere inefficace l'azione della magistratura e rischia di condurre a una ripresa in grande stile di quella mafia che era stata colpita duramente ma non certo vinta nei primi anni Novanta.

Ma tutto questo può accadere in Italia agli inizi del ventunesimo secolo, e quasi non suscita reazioni, perché telegiornali,

giornali radio, talk-show e trasmissioni televisive, quotidiani e settimanali voltano la testa dall'altra parte quando simili scelte vanno fatte e, se possono, evitano persino di dare la notizia ai propri lettori e telespettatori.

Siamo, insomma, di fronte ad una abdicazione pressoché completa da parte della stampa e dagli altri mezzi di comunicazione di massa di quel diritto - dovere di informazione e di controllo del potere che ha costituito nei paesi liberali democratici la caratteristica essenziale della professione giornalistica, la ragione fondamentale per tutte le battaglie condotte negli ultimi duecento anni per difendere e consolidare la libertà di espressione.

Persino giornali e televisioni che non mostrano di essere del tutto favorevoli al centro destra non danno ormai troppo spazio a problemi come quello dell'intromissione mafiosa che resta centrale non solo nel nostro paese e che impedisce il libero sviluppo economico nel Mezzogiorno come in Sicilia.

C'è da chiedersi perché questo avvenga e che cosa si può fare perché le persone oneste reagiscano al degrado della vita civile provocato da episodi come quelli di cui stiamo parlando.

La risposta non è facile ma deve essere in qualche modo trovata.

Ai giornalisti spetta un compito importante di controllo cui non possono rinunciare. Al centro sinistra in Parlamento e nel paese non solo la denuncia ma l'opposizione costante e l'individuazione di sempre nuovi strumenti per contrastare una simile deriva. Una situazione che porta a qualcosa di più e di peggio che la teorizzata convivenza con le associazioni mafiose.

Nicola Tranfaglia

## Grazie per l'impegno sull'omosessualità

Michele

Mi permetto di congratularmi con la Direzione, la redazione e quanti abbiano attivamente collaborato affinché sulle pagine del giornale ci sia uno spazio tematico rivolto alle persone omosessuali, poiché attraverso le loro testimonianze certamente molte più persone, ovvero chi legge il giornale potrà meglio conoscere e quindi capire "l'ambiente omosessuale" e le molte problematiche ad esso correlate, un sincero ringraziamento da chi vive sulla propria pelle quotidianamente l'essere guardato come "il diverso".

## I controlli e le scappatoie

Giulio Colomba, Udine

Cara Unità, ho letto il servizio di Silvia Garambois su come "Striscia" abbia violato i controlli all'aeroporto di Rimini e voglio raccontare quanto ho visto lunedì pomeriggio, intorno alle 17, all'aeroporto di Malpensa.

Dovevo attraversare il controllo del metal detector essendo in transito da Oporto, diretto a Trieste. Davanti a me si presenta

una coppia anziana con la signora su una sedia a rotelle guidata da una addetta dello scalo milanese. Mentre il marito passa i normali controlli, la signora, dopo avere consegnato borsetta e telefonino, viene fatta attraversare il passaggio che, naturalmente, segnala il metallo della sedia a rotelle. Nessun controllo viene effettuato sulla anziana signora. Ecco dunque come uno potrebbe portarsi in un aereo armi di ogni genere, purché di dimensioni contenute: basta fingersi paraplegico e chiedere un trasporto a mezzo di sedia a rotelle. Di questi tempi non sarebbe il caso di essere più severi nei controlli? Esistono i metal detector manuali con i quali si può trovare la sorgente di un suono metallico proveniente da una spilla o dalla montatura degli occhiali. Perché non usarlo in queste circostanze? Cordialità.

## Don Luigi Di Liegro

Giuliano Bellezza

Cara Unità, scrivo oggi ma l'argomento riguarda un titolo a pagina 14 dell'Unità del 16 ottobre. La redazione si trova a Via Due Macelli 23, e io molti decenni fa sono nato al numero 9: come romano di assoluto centro (topografico) ho fatto un salto vedendo il titolo in questione, sotto la foto di Veltroni alla Caritas. Il titolo è: Con la Caritas in Campidoglio per ricordare don Luigi di GLERIO. Dimostrazione clamorosa del fatto che in tutta la redazione (n.b.: a Roma) nessuno si ricorda davvero di Luigi di LIEGRO. Sempre avanti, ma con più attenzione, mi raccomando.

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**  
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**  
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)  
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**  
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
PRESIDENTE **Andrea Manzella**  
AMMINISTRATORE DELEGATO **Alessandro Dalai**  
CONSIGLIERI **Alessandro Dalai**  
**Francesco D'Ettore**  
**Giancarlo Giglio**  
**Andrea Manzella**  
**Marialina Marcucci**

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997  
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:  
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
■ 20126 Milano, via Forzezza 27  
tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:  
**Sabo s.r.l.** Via Carducci 26 - Milano  
Facsimile:  
**Sies S.p.a.** Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)  
**Serom S.p.a.** Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:  
**A&G Marco Spa** Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

La tiratura dell'Unità del 18 ottobre è stata di 139.605 copie